







LUIGI RENZO  
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

# VARCARE LA PORTA CON LA FEDE NEL CUORE

LETTERA PASTORALE

2012 • 2013

In copertina

Rossano, Museo Diocesano, *Codex Purpureus*: Tav IV, Parabola delle 10 vergini (particolare)

## PROFESSIONE DI FEDE

*Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.*

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.*

*Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.*









## INTRODUZIONE

*“Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia», una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova”.*

Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 2

Con l'apertura dell'Anno della Fede, indetto dal S. Padre Benedetto XVI, ci siamo introdotti in un clima di nuovo fervore spirituale che non può non portarci a scoprire ed sperimentare ogni giorno l'amore incondizionato di Dio verso ogni creatura. È iniziato come un “grande pellegrinaggio” verso la casa del nostro Padre celeste che ci dovrà consentire,

citando le parole del Santo Padre, di “seguire gli «indicatori stradali» che Dio stesso ci ha comunicato”<sup>1</sup>, per giungere alla santità, una santità che appartiene “a tutte le età e ad ogni stato di vita” (*ivi*).

“A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (*Ef* 4,7.11-13). Si tratta come singoli e come Chiesa di “varcare la porta con la fede nel cuore!” e ridare all’uomo di oggi i segnali di speranza e la gioia della fede. Come ci ha sollecitato il Papa: “Vorrei invitare tutti ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l’alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore”<sup>2</sup>.

*L’esperienza  
della soglia*

Ci occorre solo il coraggio di “varcare la porta”, di volare alto, di andare oltre per cercare l’evangelica “porta stretta” e quindi quella soglia che segnerà

<sup>1</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Udienza Generale in Piazza S. Pietro*, 3 aprile 2011.

<sup>2</sup> Cf *Ibidem*.

la svolta determinante della vita e della storia. È il sogno di Dio! Dovrà essere il nostro sogno!

Varcare la porta, varcare la soglia con l'animo della Samaritana al pozzo di Giacobbe, o di Paolo con la folgorazione sulla strada di Damasco.

L'esperienza della soglia, come viene detta, è una luce, una chiamata dall'alto, che è fuori delle proprie convinzioni e quindi precede la stessa persona che ne resta profondamente toccata. Paolo non smetterà mai più di evocare quella esperienza, quel passaggio da un senso della vita ad un altro. La sua vita si trasforma nella vita di Cristo: "Il mio vivere è Cristo!" (*Fil* 1,21).

L'esperienza della soglia, allora, fa prendere coscienza di un evento, di una chiamata, di una luce che ci ha sfolgorato, determinando il percorso della nostra vita. Varcata la soglia si parte per la nuova dimensione segnata dalla luce divina dall'alto. Si apre un cammino nuovo, radicalmente diverso. È essere purificati dalle ombre del male per salire più in alto ed entrare nel bacio di amore del Padre misericordioso. La conversione inizia quando si prende coscienza dell'amore del Padre: "Dio mi ama" e questo sconvolge la vita.

L'Anno della Fede - lo auguro a tutti di cuore - sia un ricostituente dello spirito e l'occasione risolutiva per dare la svolta giusta alla nostra fede ed alle nostre scelte pastorali.

Con questo animo mi accingo a questa Lettera Pastorale, che affido alla sensibilità e al cuore di ciascuno.



# I

## L'ANNO DELLA FEDE

1. Con il “Motu proprio” *Porta Fidei* il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l’Anno della Fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) invitando i Vescovi di tutto il mondo, nella felice ricorrenza dei 50 anni dell’apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962) e dei 20 anni della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992), a volersi unire a lui con le rispettive comunità diocesane, “nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede”<sup>1</sup>.

*Riflettere  
sulla fede*

Il Pontefice, preoccupato della grave crisi e del profondo cambiamento che l’umanità ed in essa la Chiesa stanno vivendo ancora in questo inizio di millennio, da “padre” solerte della sorte dei figli a lui affidati, ci sollecita - come singoli e come comunità - ad “intensificare la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo. ...Avremo l’opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto

<sup>1</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, n. 8.

il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo *Anno*, per rendere pubblica professione del *Credo*"<sup>2</sup>.

*Uscire  
allo scoperto*

2. Accogliendo il pressante invito del Santo Padre, anche la nostra chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea non rinuncerà ad un impegno responsabile per "riprendere vigore", come scrivevo nella Lettera Pastorale del 2010-2011, e ridare alla nostra fede una visibilità corale significativa e credibile a tutti. Nessuno può esimersi dall'uscire allo scoperto.

"Se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci"<sup>3</sup>.

Chiosando sul titolo del libro *Dalla sagrestia a Gerico*, del sacerdote marchigiano D. Pirri, occorre ritornare tutti - vescovo, sacerdoti, religiosi e laici - a sporcarci nella città dell'uomo (Gerico), anche se impregnata di male, per riportarla a Gerusalemme, la città di Dio, la città della fede, dell'amore, della fraternità. In altre parole, uscendo dalle sagrestie, occorre recuperare la forza della fede come lievito che fermenta e come sale che dà sapore. Non una fede, magari capace di dire "Signore, Signore!", per poi fermarsi lì, senza

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Discorso natalizio alla Curia Romana*, 22 dicembre 2011.

permeare di vangelo la vita di tutti i giorni, le relazioni con le persone, l'onestà nel lavoro, l'impegno educativo nella famiglia, il coraggio di una quotidianità senza rimpianti o rimorsi. Il Vangelo non può dirsi accolto se non trasforma qualitativamente la condizione delle persone, della comunità e delle culture.

**3.** Il recente Convegno Diocesano (20 - 22 settembre 2012) su *“Il Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica - La porta della Fede”* ci ha richiamato coerentemente con l'esortazione del Santo Padre, a due impegni in particolare: rivisitare i Documenti del Concilio che hanno segnato il rinnovamento della Chiesa, chiamata a fare proprie “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (*Gaudium et spes*, n. 1) senza rinunciare minimamente alla sua missione “di portare l'annuncio del Vangelo e Cristo a tutti gli uomini” (*Ad gentes*, n. 1); rivedere con coraggio e lungimiranza, per come è urgente e necessario, i nostri percorsi catechistici e formativi, che dovranno caratterizzarsi secondo uno stile ed una metodologia catecumenale e coinvolgente.

La catechesi non può essere delegata ai catechisti soltanto, a cui va certamente la gratitudine piena per la generosità e l'ammirevole dedizione con cui si prodigano. Ma un percorso formativo è monco, per non dire quasi inutile, se manca la compartecipazione di entrambi i genitori, che hanno il dovere nativo della educazione anche religiosa dei figli, ed il coinvolgimento reale della comunità tutta.

È chiaro che il tutto esige tempi lunghi e sacrifici.

*Convertirsi  
al Signore*

Ma da qui si misura la qualità e la validità di una catechesi che si trasforma in cammino ecclesiale dove ognuno esprime ed esercita responsabilmente il proprio ruolo. Ciò che si apprende, cioè, diventa risposta alla Parola ricevuta, senza sconti per nessuno. È ciò che il Santo Padre auspica per l'Anno della Fede: “un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo” (*P. F.*, n. 6).

## 1. L'Anno della Fede

*Nell'anno  
della fede*

4. Con questi presupposti possiamo capire meglio le intenzioni del Santo Padre Benedetto XVI nell'indire un Anno della Fede, che, se ha avuto la spinta dalle due note circostanze di memoria storica prima ricordate, sembra altresì sottendere anche altre motivazioni più profonde da lui stesso annunciate nell'Omelia in S. Pietro a Roma durante la S. Messa per la nuova Evangelizzazione del 16 ottobre 2011 e che rimandano ad un serio ed impegnativo itinerario di formazione e di maturazione irrinunciabile per le comunità cristiane e per la Chiesa intera. Dice il Papa: “Proprio per dare rinnovato impulso alla missione di tutta la Chiesa di condurre gli uomini fuori dal deserto in cui spesso si trovano verso il luogo della vita, l'amicizia con Cristo che ci dona la vita in pienezza, vorrei annunciare in questa Celebrazione eucaristica che ho deciso di indire un “Anno della Fede”, che avrò modo di illustrare con un'apposita Lettera apostolica. Questo “Anno della Fede”... sarà un momento di grazia e di impegno per una sempre più piena conversione a



Dio, per rafforzare la nostra fede in Lui e per annunciarLo con gioia all’uomo del nostro tempo”<sup>4</sup>.

5. Sarà un anno in cui occorrerà mettersi in discussione per i nostri stili di vita, per le nostre idealità in libera uscita, per la nostra capacità di accogliere la chiamata alla “sequela” di Gesù senza remore o ripensamenti. “Crede - hanno scritto recentemente i Vescovi italiani - chi si lascia far prigioniero dell’invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell’ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé. Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona. ...Credere non è un atto irragionevole, ...non pretende segni, ma offre segni di amore all’invisibile amante che chiama”<sup>5</sup>.

Si potrebbe aggiungere che il credente “è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere”, uno che “ha bisogno di rinnovare ogni giorno il suo incontro con Dio, nutrendosi alle sorgenti della preghiera, nell’ascolto della Parola rivelata”<sup>6</sup>.

6. Con le stesse movenze di Paolo VI che nel 1967, a chiusura del Concilio Vaticano II, indisse un Anno della fede per ricordare il XIX centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, Benedetto XVI ha pensato ad una Chiesa che in tempi di crisi globalizzata “potesse riprendere esatta coscienza della

*Cercatori  
di Dio*

*Da Paolo VI  
a Papa  
Benedetto*

<sup>4</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia alla S. Messa per la Nuova Evangelizzazione*, Basilica S. Pietro, 16 ottobre 2011.

<sup>5</sup> Cf *Lettera ai cercatori di Dio*, Conferenza Episcopale Italiana, 2009, n. 5.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

sua fede per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla”<sup>7</sup>.

Come allora, annota Papa Benedetto, “il mio venerato Predecessore vide questo Anno come una «conseguenza ed esigenza postconciliare», ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede e alla sua retta interpretazione, così ho ritenuto che far iniziare l’Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II possa essere un’occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, «non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa... Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»<sup>8</sup>. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: “se lo leggiamo e riceviamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Cf PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Petrum et Paulum Apostolos*, 22 febbraio 1967.

<sup>8</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 2001, n. 57.

<sup>9</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005; ripreso in *Porta Fidei*, n. 5.

7. L'anno della fede, pertanto, potrà risultare anche per noi un ottimo ricostituente spirituale se ci lasceremo "raschiare" dalle sollecitazioni e, per certi versi, dalle provocazioni del Santo Padre. È lui, infatti, che ci fa da coscienza critica quando scrive:

*Un  
ricostituente  
spirituale*

“Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone. ...Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cf *Gv* 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: “Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna” (*Gv* 6,27)<sup>10</sup>.

Occorrono cristiani-credenti-credibili, responsabili e adulti nella fede. Per questo bisogna partire da un cambiamento radicale di presenza e di metodi catechistici soprattutto quando verificiamo che quelli seguiti non sono più rispondenti alle nuove esigenze

<sup>10</sup> Cf *Porta Fidei*, nn. 2-3.

formative. L'anno della fede può significare e deve significare un nuovo sussulto di ripresa di coraggio e di volontà di cambiamento, come richiesto anche dal Santo Padre.

## 2. Una nuova Evangelizzazione

*Cambiamento  
di rotta*

8. È chiaro ormai che per vivere evangelicamente il tempo presente, occorre acquisire e maturare una diversa mentalità pastorale. Sono necessari nuovi modelli di vita ecclesiale e nuovi percorsi catechistici. Non possiamo nasconderci che per lo più la pastorale delle parrocchie naviga nelle acque sonnolente del “già visto”, del “già sentito”, senza il coraggio di verificare la fecondità dei metodi seguiti. Il tirare a campare ormai non ripaga più. Se dopo la Cresima - come da tutti si lamenta - i ragazzi lasciano la parrocchia e i gruppi parrocchiali, qualche motivo ci sarà! Forse non proponiamo esperienze serie di cammini ecclesiali articolati per archi di età; ci manca lo stimolo - o forse manca il personale formato - per una pastorale adolescenziale e giovanile; abbiamo da tempo rinunciato alla presenza in parrocchia di associazioni laicali. Qui si colloca, allora, l'esigenza e la volontà di un cambiamento di rotta e di una conversione personale e comunitaria per scoprire e proporre anche esperienze originali di frontiera e di avanguardia. I sussidi in merito non mancano. Bisogna far parlare il cuore, perché, come diceva S. Giovanni Bosco ai suoi figli spirituali, “L'educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone” (Epistolario, 4, 209).

9. La pastorale di proposta cristiana attuale non sembra più rispondente alle esigenze dell'emergenza educativa. La conversione richiesta è di passare da una pastorale di proposta, ad una pastorale di relazione. Questo non significa che non siano fondamentali e prioritari i contenuti della religione da trasmettere, o che la proposta cristiana non debba essere fatta e articolata nella completezza e nell'ordine delle sue verità. Significa al contrario che nella proposta non deve essere in secondo ordine la persona a cui ci si rivolge. La parola che comunica il Vangelo e la sua verità non può essere accolta se chi la offre non entra in dialogo affettuoso e non si pone a servizio del bene di chi la riceve.

È pur vero, purtroppo, che, per un insieme di motivi spesso sfuggenti tante volte gli incontri di catechismo con i piccoli si riducono a continui richiami, sgridate, a discapito della serenità del rapporto e della stessa proficuità della proposta. Ma allora è opportuno che anche questo fenomeno dell'eccessiva vivacità dei ragazzi vada adeguatamente affrontato come Consiglio Pastorale Parrocchiale insieme alle famiglie, che non devono essere né ignorate, né esonerate dal percorso educativo e formativo dei figli.

“Ciò che deve contare al di sopra di tutto - diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi calabresi ricevuti a Roma nel 1992 - è che la catechesi sia tra i vostri obiettivi principali. Una Chiesa che non catechizza non ha futuro. Se non si proclama la verità che salva, come potrà nascere nella gente, specialmente nei giovani, la disponibilità al servizio di Cristo e dei fratelli? Date vita, perciò, ad un movimento

*Pastorale  
di relazione*

catechistico che raggiunga tutti. ...Rivolgetevi, in primo luogo, alle famiglie, che sono chiamate ad essere scuola di vita e fondamentali soggetti attivi della Chiesa e della società. Bisogna partire dalle famiglie, se si vuole costruire nella vostra Regione, come altrove, una mentalità autenticamente cristiana”<sup>11</sup>.

*Attenzione  
alle persone*

**10.** L'attenzione ai “soggetti”, già auspicata dal Documento di base *Il rinnovamento della Catechesi* della Conferenza Episcopale Italiana (Roma 1970), è diventata ancora di più urgente in una società secolarizzata e scristianizzata come quella attuale. È evidente che non si tratta solo di annunciare il Vangelo in modo comprensibile e aggiornato; non si tratta solo di rinnovare le tecniche comunicative e di curare le forme della proposta; si tratta di cambiare la relazione che la comunità cristiana e le persone di Chiesa instaurano con gli interlocutori, che non sono oggetti, ma persone da amare e da servire. Avremo poco da dire e da insegnare anche nelle omelie, se come Chiesa non ci preoccupiamo di instaurare relazioni vere, leali ed autentiche con chi incontriamo e abbiamo davanti. Non ci si può limitare a pubblici rimproveri e cose simili, come talora viene lamentato dai nostri fedeli.

L'autorevolezza della proposta cristiana oggi si può acquisire solo sul campo. Ne va della stessa credibilità non solo personale, ma altresì ecclesiale. Una pastorale ed una catechesi di spirito e stile nuovi devono puntare a realizzare una Chiesa che si fa vicina

<sup>11</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai Vescovi della Calabria*, 1° febbraio 1992, n. 6.

alla gente anche negli aspetti più umani ed essenziali, di cui il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha esemplificato gli ambiti essenziali (affetti, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza). Il rapporto umano corretto è basilare, se vogliamo ripartire con la cosiddetta “nuova Evangelizzazione” - su cui ritornerò più avanti - e rispondere adeguatamente alla crisi del nostro tempo e della stessa nostra pastorale, resa inefficace sotto le incrostazioni dell’abitudine e della retorica. Il principio “si è fatto sempre così!” non può considerarsi valido in tempi di emergenza-urgenza educativa.

L’esperienza della fede è un cammino graduale, che raggiunge la sua organicità solo mediante tappe e modi evolutivi; non tocca solo l’intelligenza, ma tutte le dimensioni della vita fino a diventare determinante per tutte le scelte che si fanno nella quotidianità dell’esistenza.

**11.** Nel menzionato incontro romano con i Vescovi calabresi del 1992, a Mons. Giuseppe Agostino, all’epoca Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, che richiamava tra l’altro in Calabria il problema della delinquenza organizzata, Giovanni Paolo II con determinazione rispondeva:

*Una parola  
per la  
Calabria*

“Si profila davanti a voi l’urgenza di una evangelizzazione nuova, capace di riproporre, in maniera attenta e precisa, il messaggio della salvezza e la speranza della liberazione. Ciò comporta un lavoro pastorale delicato ed impegnativo, specialmente quando si consideri la situazione complessa della vostra regione. ...Come non impensierirsi per

l'estendersi dell'industria del crimine e della violenza? Come non preoccuparsi nel rilevare che la cultura della solidarietà, vanto della vostra secolare tradizione, sembra a volte sopraffatta da quella dell'interesse privato e dall'ideologia del successo senza scrupoli e senza pietà?"

Davanti a questi interrogativi pressanti il Santo Padre non si ferma ed aggiunge risoluto:

“Di fronte a problemi antichi e difficoltà nuove, si fa sentire con forza l'esigenza di un più vivo senso di legalità; ...si rende indispensabile una qualificata azione educativa e formativa, che aiuti i credenti a superare la frattura, spesso avvertita, tra fede e coerenti scelte di vita”<sup>12</sup>.

## Conclusioni

*Aprirsi  
alla Grazia*

**12.** In conclusione c'è da augurarsi che quel gigante addormentato che è la parrocchia si risvegli. Una parrocchia dinamica, carica di amore di Dio, che accoglie ed affascina i suoi fedeli spingendoli alla responsabilità pastorale per quanto compete, è possibile ed auspicabile.

L'Anno della Fede potrà essere una buona cartina di tornasole per verificare e calibrare il nostro zelo pastorale. Sotto la guida dello Spirito Santo, vorrà essere un anno di vera conversione per comprendere più profondamente che il fondamento della fede

<sup>12</sup> *Ibidem*, nn. 4 e 7.



cristiana è l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"<sup>13</sup>. La scelta di fede non riguarda solo la conoscenza dei contenuti da credere, ma che il cuore, "autentico sacrario della persona", si apra alla grazia.

### *Per riflettere*

1. Occorre ridare alla nostra fede una visibilità corale significativa e credibile a tutti: da che cosa le nostre comunità devono purificarsi per ritornare ad essere credibili ed incisive in questo nostro territorio? Come l'Anno della Fede può scuotere le nostre coscienze? Cosa fare per varcare la Porta della Fede?
2. Nel 1992 Giovanni Paolo II alla Calabria ferita dal problema della delinquenza organizzata poneva questi interrogativi: Come non impensierirsi per l'estendersi dell'industria del crimine e della violenza? Come non preoccuparsi che la cultura della solidarietà, vanto della secolare tradizione calabrese, debba essere sopraffatta da quella dell'interesse privato e dall'ideologia del successo senza scrupoli e senza pietà? Cosa è cambiato da allora? Cosa fare oggi?

<sup>13</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2005, n. 1.



## II LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

13. L'urgenza di una nuova Evangelizzazione, già preannunciata dai Piani Pastorali della CEI negli anni '70 e '80 del secolo scorso, trova ferma determinazione nell'ampio magistero di Giovanni Paolo II. Ai Vescovi italiani il 3 maggio 1988 aveva fatto rilevare che

*Non bastano  
le tradizioni  
religiose*

“Perché la fede possa essere educata e maturare in Cristo una scelta globale di vita, sono necessarie, insieme alla preghiera e alla testimonianza della carità, un'evangelizzazione e una catechesi che investano, sempre a partire dall'annuncio di Cristo morto e risorto per noi, tutte le dimensioni dell'esistenza. Nella situazione attuale è anche particolarmente necessario che ci si impegni a mettere in evidenza, a motivare e a far comprendere i contenuti morali della fede e le implicazioni che essi hanno per la vita personale, familiare e sociale. I nostri fedeli devono essere aiutati a rendersi conto che la verità di Cristo, presentata ed accolta nella sua interezza, contiene una proposta di vita e un modello di umanità esaltanti e liberanti”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla XXIX Assemblea Generale della CEI*, Roma 3 maggio 1988, n. 4.

In realtà il contesto sociale e culturale è oggi diventato più complesso e problematico rispetto al passato, per cui la stessa vita religiosa non è serena e scontata come nel passato recente. Il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, “ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». L’indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all’ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti significativi dell’esistenza. ...Di qui l’imporsi di interrogativi e di enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l’uomo contemporaneo alla delusione sconsolata o alla tentazione di eliminare la stessa vita umana che quei problemi pone”. Da noi, in verità, “si conservano tuttora vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia di andare disperso sotto l’impatto di molteplici processi culturali, tra cui la secolarizzazione ed un relativismo etico che esclude Dio dalla vita di tutti i giorni”. È per questo - scrive Giovanni Paolo II - che “è venuta l’ora per intraprendere una nuova evangelizzazione”<sup>2</sup>.

*Una nuova  
evangelizzazione*

**14.** A qualcuno l’espressione “nuova evangelizzazione” non va a genio, preferendo “evangelizzazione”

<sup>2</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 1989, n. 34.

senza aggettivi<sup>3</sup>. Chiaramente non si tratta di annunciare un Vangelo diverso e nemmeno di studiare metodi e strategie nuove perché il Vangelo-verità tocchi il cuore dell'uomo di oggi.

“Nuova Evangelizzazione, allora, è sinonimo di rilancio spirituale della vita di fede delle Chiese locali, avvio di percorsi di discernimento dei mutamenti che stanno interessando la vita cristiana nei vari contesti culturali e sociali, rilettura della memoria di fede, assunzione di nuove responsabilità e di nuove energie in vista di una proclamazione gioiosa e contagiosa del Vangelo di Gesù Cristo”<sup>4</sup>.

Oggi come oggi in cui il problema della infertilità della evangelizzazione è interno alla Chiesa, oltre che esterno, si richiede un vero e proprio ripensamento radicale della proposta cristiana e della catechesi, che comporta un rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali. Non è più sufficiente una semplice cura delle cose che non vanno. Ci vuole di più.

**15.** La nuova Evangelizzazione non tocca il metodo soltanto, ma il Vangelo stesso. Nel nostro contesto antropologico-culturale che rifiuta i riferimenti oggettivi di verità il problema non è in qual modo annunciare il Vangelo, ma come ripensare il Vangelo dentro la nostra cultura diversa.

*Rispondere  
alla  
post-modernità*

<sup>3</sup> Cf S. DIANICH, *Evangelizzare senza aggettivi*, in “Vita Pastorale”, gennaio 2012, pp. 16-17.

<sup>4</sup> Cf *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cattolica*. Lineamenti per la XIII Assemblea del Sinodo dei Vescovi (7 - 28 ottobre 2012), n. 5.

Scrive Don Bruno Maggioni, teologo biblista: “È sotto gli occhi di tutti una sorta di scollatura tra il cristianesimo annunciato e il cristianesimo vissuto. Perché questa scollatura? Semplicemente perché l’uomo è peccatore e perciò la pratica del vangelo non è mai all’altezza dell’annuncio? Fosse così, non ci sarebbe problema. L’impressione, invece, è che il vangelo annunciato non riesca sempre a toccare il vissuto degli ascoltatori. Se le cose stanno così, siamo allora di fronte a un grande problema, che ci riporta al nesso tra fede e cultura e ci ridice che il problema non riguarda solo il modo, ma il che cosa. Non è ribadendolo, né soltanto cambiando il modo di dirlo, che il messaggio tocca il vissuto dell’uomo, ma ripensandolo. E ciò mette in questione soprattutto l’evangelizzazione. Oggi il vangelo deve misurarsi con urgenze mai incontrate e rispondere a domande inedite. Nuova evangelizzazione è mostrare che il vangelo sa rispondere ai problemi della post-modernità”<sup>5</sup>.

*Decifrare  
i nuovi  
orizzonti*

**16.** La nuova Evangelizzazione allora non è questione di adattamento, di forma, di strategia, ma di “comprensione”. Il Vangelo è quello di sempre, ma “nuovo” deve essere il modo di comprenderlo, oltre che il modo di ridirlo.

In questa luce la nuova Evangelizzazione è “un’attitudine, uno stile audace. È la capacità di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi nuovi decenni sono venuti creandosi dentro la storia

<sup>5</sup> Cf B. MAGGIONI, *Nuova Evangelizzazione forza e bellezza della Parola*, Padova 2012, pp. 160-161.

degli uomini, per abitarli e trasformatarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. ...Nuova evangelizzazione vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico”<sup>6</sup>.

A questo rimanda anche Papa Benedetto nell’Esortazione apostolica *Verbum Domini*:

“All’alba del terzo millennio non solo vi sono ancora tanti popoli che non hanno conosciuto la Buona Novella, ma tanti cristiani hanno bisogno che sia loro riannunciata in modo persuasivo la Parola di Dio, così da poter sperimentare concretamente la forza del Vangelo. Molti fratelli sono «battezzati, ma non sufficientemente evangelizzati». Spesso, Nazioni un tempo ricche di fede e di vocazioni vanno smarrendo la propria identità, sotto l’influenza di una cultura secolarizzata. L’esigenza di una nuova evangelizzazione, così fortemente sentita dal mio venerabile Predecessore, deve essere riaffermata senza timore, nella certezza dell’efficacia della divina Parola. La Chiesa, sicura della fedeltà del suo Signore, non si stanca di annunciare la buona novella del Vangelo ed invita tutti i cristiani a riscoprire il fascino della sequela di Cristo”<sup>7</sup>.

**17.** Da qui si arguisce ancora di più come la Chiesa, oggi più che mai, in nessun modo può limitarsi ad una pastorale di “mantenimento” per coloro

*Con slancio missionario*

<sup>6</sup> Cf *La Nuova Evangelizzazione...*, nn. 6 e 8.

<sup>7</sup> Cf BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 96.

che già conoscono il Vangelo. Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale. La Chiesa

“deve andare verso tutti con la forza dello Spirito (cf *1 Cor* 2,5) e continuare profeticamente a difendere il diritto e la libertà delle persone di ascoltare la Parola di Dio, cercando i mezzi più efficaci per proclamarla, anche a rischio della persecuzione. A tutti la Chiesa si sente debitrice di annunciare la Parola che salva (cf *Rm* 1,14)”<sup>8</sup>.

La nuova Evangelizzazione è per la Chiesa e per il cristiano un riscoprirsi missionari “ad intra” e “ad extra”, dentro e fuori la Chiesa. Il cristiano e la Chiesa “o sono missionari, o non sono”: chi ama la propria fede “si preoccupa anche di testimoniarla e portarla ad altri e permettere ad altri di parteciparvi”<sup>9</sup>.

*Il coraggio  
del  
discernimento*

**18.** La nuova Evangelizzazione, di conseguenza, interessa tutta la Chiesa, chiamata a rispondere ai mutamenti costanti che intervengono nelle comunità in un clima culturale e morale di secolarizzazione, agnosticismo e immanentismo che rendono influente la proposta cristiana. “La debolezza della vita di fede delle comunità cristiane, la riduzione del riconoscimento di autorevolezza del magistero, la privatizzazione dell’appartenenza alla Chiesa, la diminuzione della pratica religiosa, il disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni sono segnali che mostrano che è tutta la Chiesa a

<sup>8</sup> Cf *Ibidem*, n. 95.

<sup>9</sup> Cf *La Nuova Evangelizzazione...*, n. 10.



doversi misurare con questo clima culturale”<sup>10</sup>, da cui non sono esenti nemmeno le nostre comunità parrocchiali. Ecco perché si richiede il coraggio del discernimento e la volontà di affidarci a Cristo, da cui abbiamo ricevuto il mandato specifico: “Andate e fate mie discepoli tutte le genti” (Mt 29,19).

**19.** Forse non abbiamo ancora percepito la portata della sfida e l’entità della crisi generale, per cui non pare abbiamo contezza di ciò che ci aspetta e dell’importanza che ha il nostro atteggiamento pastorale guardando al futuro prossimo delle nostre comunità, che spesso sembrano paghe del poco che si fa e delle tradizioni religiose che richiamano ancora attorno alle nostre chiese tanta gente. Ma con quale frutto se poi, pur battezzati e cresimati, vivono di fatto fuori della vita cristiana? Gente semplice che ha una certa fede, ma ne conosce male, o non ne conosce affatto i fondamenti!

*La portata  
della sfida*

Ecco l’insistenza di Giovanni Paolo II, a cui fa coro Benedetto XVI, sul compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione come la nostra. “Interi paesi e nazioni - ricorda il Papa polacco - dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati dal continuo diffondersi dell’indifferentismo, del secolarismo e dell’ateismo”<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Cf *Instrumentum Laboris* per il Sinodo dei Vescovi 2012, n. 48.

<sup>11</sup> Cf *Christifideles laici*, n. 34.

*Una chiamata  
universale*

**20.** L'esigenza di una nuova Evangelizzazione, allora, deve penetrarci dentro, nel cuore e nell'anima come cosa che ci appartiene personalmente. Essa, come possiamo aver capito, "non si riduce ad una semplice azione tra le tante, ma, nel dinamismo ecclesiale, è l'energia che permette alla Chiesa di vivere il suo obiettivo: rispondere alla chiamata universale alla santità"<sup>12</sup>, che per essere "chiamata universale", interpella e costringe tutti, sacerdoti e laici.

Siamo tutti chiamati a raccolta con la consapevolezza che "la fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione", ma è "un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. L'obiettivo di ogni evangelizzazione è la realizzazione di questo incontro, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario. ...È un incontro che non lascia più nulla come prima, ma assume la forma della "metanoia", della conversione, come Gesù stesso chiede con forza (cf *Mc* 1,15)"<sup>13</sup>.

L'Anno della Fede, che ci è offerto come dono di grazia, è l'occasione favorevole per riprendere ardore, entusiasmo e slancio verso traguardi coraggiosi con l'apporto e l'impegno di tutti i soggetti ecclesiali (singoli, comunità, parrocchie, diocesi, movimenti, gruppi ed altre realtà ecclesiali, religiosi e persone consacrate): ci aspetta un anno di "verifica della vita

<sup>12</sup> Cf *Instrumentum Laboris*, n. 11.

<sup>13</sup> Cf *Ibidem*, nn. 18 e 19.

ecclesiale e dell'azione pastorale, assumendo come punto di analisi la qualità della propria vita di fede, e la sua capacità di essere strumento di annuncio, secondo il Vangelo”<sup>14</sup>.

L'obiettivo per tutti è una “Chiesa evangelizzata” che si fa “evangelizzatrice”. Questo comporterà la maturazione di uno stile missionario di lavoro che “invia” fuori dal campanile; la revisione dei programmi “strettamente” parrocchiali, avendo come obiettivo le tanto conclamate, ma mai significativamente attivate “unità pastorali”.

**21.** Già da tempo si parla di “pastorale integrata”, di “rete capillare delle parrocchie”, però si continua ad operare nel ristretto “autoreferenziale” di parrocchie minuscole poco stimolanti che rischiano di risolversi in “bottegucce” di quartiere con funzione di supporto antropologico, più che di fucine di rinnovamento interiore e propulsivo della vita di fede. Il fatto di essere piccole comunità, se mai, più che chiudersi in un arido tirare a campare, dovrebbe spingere maggiormente ad uno stile di famiglia dove tutti si sentono parte di tutto e quindi tutti invogliati ad essere più volitivi nello stile del Vangelo, gli uni accanto agli altri per rassomigliare a Gesù. Anche qui è una questione di cuore: una parrocchia carica di amore di Dio, affascina i suoi fedeli e li attira al Vangelo.

In merito si è espressa la Conferenza Episcopale Italiana con la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, a cui rimando ed a

*Rete  
di parrocchie*

<sup>14</sup> Cf *Ibidem*, n. 77.

cui non sfugge come “l’attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento “al fine di mettere le parrocchie «in rete» in uno slancio di pastorale d’insieme”<sup>15</sup>.

Come si intuisce, pertanto, “il nuovo” non può essere pensato come la restaurazione del “vecchio”, ma è l’impegno a riscoprire la bellezza del comunicare “insieme” la fede a chi non crede in Cristo, che è il compito originario e fondamentale della Chiesa.

L’urgenza di procedere ad una “nuova Evangelizzazione” è oggi così sentita e forte, che Papa Benedetto ha istituito nel 2010 un Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione “con il compito precipuo di promuovere una rinnovata evangelizzazione nei paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società ed una sorta di «eclissi del senso di Dio», che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo”<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Cf *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, CEI 2004, n. 11.

<sup>16</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia ai Primi Vespri della solennità dei Santi Pietro e Paolo*, 28 giugno 2010; anche R. FISICHELLA, *La Nuova Evangelizzazione una sfida per uscire dall’indifferenza*, Milano 2011, p. 7. Il Pontificio Consiglio, affidato alla Presidenza di Mons. Rino Fisichella, venne ufficializzato con la Lettera apostolica *Ubicumque et semper*, 21 settembre 2010.

## Conclusioni

**22.** Con la nuova Evangelizzazione la Chiesa è chiamata a riappropriarsi della sua identità profetica e missionaria e a risplendere della luce di Cristo. “Come Cristo - insegna il Concilio nella *Lumen gentium* - ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”<sup>17</sup>.

*Risplendere  
della luce  
di Cristo*

La Chiesa così, nell’Anno della Fede, sentendosi amata da Cristo, lasciandosi illuminare e purificare dalla sua luce, ponendosi nella linea del Concilio Vaticano II, forte dell’insegnamento sistematico del Catechismo, potrà puntare su una nuova Evangelizzazione capace di misurarsi con i fenomeni del distacco dalla fede e di operare perché tutti i suoi figli siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto. La fede cresce “quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia”<sup>18</sup>.

**23.** Mi piace concludere questa parte con una immagine originalissima fornita dal Santo Padre Benedetto, che ci sintetizza meravigliosamente il ruolo della Chiesa nel suo rapporto con Dio e nel suo rapporto di servizio con l’uomo. Prendendo spunto dal finestrone istoriato con l’immagine della colomba dello Spirito Santo nell’abside di S. Pietro in Vaticano,

*Oltre  
se stesso*

<sup>17</sup> Cf *Lumen gentium*, n. 8.

<sup>18</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, n. 7.

rileva come la finestra consente alla luce di entrare dall'esterno nell'edificio sacro e contemporaneamente lascia passare la luce dall'interno verso l'esterno con reciproco godimento. La Chiesa, come il finestrone, svolge lo stesso duplice ruolo: "è il luogo - dice il Papa - in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto di arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi. La Chiesa è veramente se stessa nella misura in cui traspare l'Altro - con la A maiuscola - da cui proviene e a cui conduce. La Chiesa è il luogo dove Dio «arriva» a noi, e dove noi partiamo verso di Lui; essa ha il compito di aprire la luce che viene dall'alto, senza il quale diventerebbe inabitabile"<sup>19</sup>.

Se vogliamo, la nuova Evangelizzazione, con l'apporto di tutti è fare in modo che la luce di Dio arrivi ad ogni uomo e che ogni uomo sia messo in grado di ricucire la sua relazione di amore e di figliolanza con Dio. Come il finestrone di S. Pietro.

<sup>19</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia nella Concelebrazione Eucaristica con i nuovi Cardinali*, 19 febbraio 2012.

*Per riflettere*

1. È sotto gli occhi di tutti una sorta di scollatura tra Cristianesimo annunciato e Cristianesimo vissuto: perché questa scollatura? Come mai il Vangelo non riesce a toccare il vissuto della gente?
2. Una delle accuse rivolte alla Chiesa è l'eccesso di estetismo, la ricerca dell'apparire: si nota cioè un eccesso di ritualismo, in cui gli stessi "segni" rischiano di non esprimere più il mistero che significano. Non è vero che spesso anche le nostre liturgie danno l'impressione di essere accademiche, culturali, senza riscontro nella vita ed in definitiva poco evangelizzanti?





### III

## UNA PASTORALE DI EVANGELIZZAZIONE

24. Con la Nota pastorale *Questa è la nostra fede* del 15 maggio 2005 la Conferenza Episcopale Italiana ha completato di tracciare per la Chiesa italiana il percorso degli itinerari di iniziazione cristiana prospettati quale segnale di una nuova “pastorale di missione permanente” dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo (1995). Tenendo presente che “la Chiesa esiste per evangelizzare, per far incontrare gli uomini con l’amore di Dio in Cristo”, che “non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all’ordinaria amministrazione”, che, infine, “è venuta meno un’adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e il consenso sociale, appare urgente promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l’annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti e ai non credenti”<sup>1</sup>.

È così che da quell’istanza è nato il progetto della CEI, che si è perfezionato e completato negli anni e

*Una pastorale  
di prima  
evangelizzazione*

<sup>1</sup> Cf Nota pastorale dopo il Convegno di Palermo, *Con il dono della carità dentro la storia*, 1996, n. 23.

che possiamo definire una vera “pastorale di Evangelizzazione”, articolata secondo una “pedagogia della fede” e prospettata alle singole Chiese locali con le seguenti tre Note pastorali di “Orientamenti” di percorsi catechistici:

1997 - *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* destinati alle persone adulte, superiori cioè a 14 anni (secondo il Diritto canonico) che non hanno ricevuto il Battesimo e domandano i sacramenti della iniziazione cristiana per entrare nella Chiesa;

1999 - *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa;

2003 - *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* per i cristiani che, pur non avendo rinnegato il Battesimo, desiderano risvegliare la loro fede in Cristo “per vivere l'esperienza cristiana in maniera consapevole e operosa”<sup>2</sup>.

*Verso  
percorsi di  
catecumenato*

25. La menzionata Nota pastorale del 2005 ha voluto consacrare il progetto della Chiesa Italiana sempre meglio pianificato perché, in coerenza con l'urgenza della nuova Evangelizzazione, si potesse dare pratico avvio “a un impegno di *primo annuncio del Vangelo*, sia perché cresce il numero delle persone non battezzate o che debbono completare l'iniziazione cristiana, sia perché molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; inoltre anche in quanti

<sup>2</sup> Cf Nota pastorale, *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Premessa.

ripetono i segni della fede, non sempre alle parole e ai gesti corrisponde un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù Salvatore"<sup>3</sup>.

È inutile negarcelo, fratelli carissimi, che la catechesi è un impegno gravoso ed impegnativo per tutti, ma è altresì vero che al meritevole impegno di molti, non corrisponde in altri l'adeguato e opportuno discernimento per superare certi impantamenti. L'evangelizzazione e la catechesi "sono un evento di Chiesa, poiché è alla Chiesa, e in essa ai Pastori, che il Signore risorto ha affidato il mandato missionario"<sup>4</sup>.

Lasciarci coinvolgere anche noi - come qualcuno sta facendo - in questo progetto che, per certi versi, può sembrare utopico, ma tale non è, qualificherà fin d'ora la nostra comunità diocesana, terra di frontiera, ma anche terra di intensa tradizione religiosa e laboratorio sperimentato di santità. Non puntare in alto e prendere il largo (il "*duc in altum*" di Giovanni Paolo II) significherà perdere il treno del futuro restando nelle secche di un terreno "pietroso" che non dà il frutto sperato. Sarà importante - ed in verità me lo aspetto con fiducia - che qualche parrocchia o gruppi di parrocchie chiedano di seguire i nuovi "percorsi catecumenali" come esperienza pilota nella nostra Chiesa locale, a cui - ripeto - le capacità e la fantasia non mancano.

<sup>3</sup> Cf Nota pastorale, *Questa è la nostra fede*, Presentazione.

<sup>4</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla XXIX Assemblea della CEI*, 3 maggio 1988.

## 1. La Pastorale di Evangelizzazione

*Pastorale  
di  
evangelizzazione*

26. La “pastorale di evangelizzazione” risponde al processo di rinnovamento della Chiesa innescato dal Concilio Vaticano II e che, sia pure con le immancabili resistenze, sta entrando gradualmente nella prassi della Chiesa come un fiume sotterraneo che scorre nelle viscere della terra. Ciò è motivo di fiducia perché nessuno può fermare l’acqua sorgiva nel suo percorso, ma è anche motivo di responsabilità per non essere di ostacolo all’opera dello Spirito.

È ciò che Gesù insegna con le due mini parabole del regno: la parabola del seme che spunta e cresce da solo con la sua forza interna e quella del granello di senape che diventa arboscello (*Mc* 4,26-32). Da una parte sono segno della fedeltà perenne dello spirito verso la sua sposa, dall’altra sono segno della efficacia della sua azione, nascosta sì, ma irreversibile nel cuore della Chiesa.

Nell’Anno della Fede attivare proficuamente una “pastorale di evangelizzazione” comporta attivare una catechesi atta a favorire la conoscenza puntuale dei contenuti della fede (“*fides quae*”) per giungere ad una cosciente adesione alla stessa fede (“*fides qua*”). Ciò implica necessariamente una “formazione morale”, che stimoli ad intraprendere un personale cammino di trasformazione interiore tale da rendere il cristiano “idoneo a vivere in comunità e a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa”<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Cf *Direttorio Generale della Catechesi*, Congregazione del Clero, Roma 1997, n. 85.

Un'esperienza forte può tanto più giovare, quanto più si coniuga con i cammini ordinari della vita, che consistono nell'operare scelte di cui poi si è responsabili. Per questo si richiedono proposte esigenti e senza sconti. "Se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della Parola di Dio, per l'assiduità con il Signore con la preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di lavorare su se stessi attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata"<sup>6</sup>.

27. Quando sopra parlavo di "pedagogia della fede", mi riferivo al fatto che in una corretta pastorale di evangelizzazione vanno tenute in debito conto "tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: l'accoglienza dell'altro come persona amata e cercata da Dio; l'annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale; l'impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale; l'attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, il protagonista di tutta la missione ecclesiale; la cura della relazione interpersonale e del processo del dialogo; la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore; l'attenzione a non entrare mai nel giudizio

*Pedagogia  
della Fede*

<sup>6</sup> Cf *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 51.

delle coscienze, ricordando le parole di san Paolo: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (*Rm* 14,1) e ancora: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede» (*2Cor* 13,5)<sup>7</sup>.

Responsabile primario di tutto questo è certamente il Vescovo, “primo annunciatore del Vangelo pasquale”, come indica il rito dell’imposizione dell’Evangelario nella liturgia di ordinazione episcopale, ma il laboratorio pedagogico della fede è in particolare la parrocchia e i luoghi dei cammini di fede. In comunione col Vescovo e con gli Uffici Diocesani di Pastorale preposti “la *parrocchia*, a sua volta, dovrà porre un’attenzione particolare per curare la vita di fede di quanti già sperimentano la bellezza della vita cristiana, senza però dimenticare quanti non incrociano più i suoi percorsi, come pure senza trascurare mai coloro che frequentano più per convenzione sociale che per convinzione profonda e consapevole”<sup>8</sup>.

*Non supporre  
la fede*

**28.** Già negli anni passati la CEI aveva messo i pastori a vario titolo sul “chi va là” quando scrisse

“L’esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell’indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani

<sup>7</sup> Cf *Questa è la nostra fede*, n. 20.

<sup>8</sup> Cf *Ibidem*, n. 21.

ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la 'lieta novella' dell'amore di Dio"<sup>9</sup>.

Come la Parrocchia può assolvere a questo compito? Senza inventare nulla, ma solo valorizzando al meglio la pastorale ordinaria:

“La parrocchia assolverà questo compito - suggeriscono i Vescovi italiani - innervando di primo annuncio tutte le azioni pastorali: la catechesi, che non potrà non cominciare o ripartire dalla prima evangelizzazione e dovrà sempre ricondurre al cuore vitale del messaggio cristiano; la celebrazione eucaristica, in cui si annuncia la morte del Signore, si proclama la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta; l'omelia, parte della stessa liturgia, che ha tra le sue finalità principali quella di condurre i fedeli a rinnovare l'atto di fede; la testimonianza della carità, perché a tutti, soprattutto ai più bisognosi, sia annunciato il Vangelo della carità e insieme venga comunicata a tutti la carità del Vangelo”<sup>10</sup>.

**29.** Ci si rende conto ancora di più come il rinnovamento della Chiesa passa necessariamente attraverso la Parrocchia, cellula vitale dell'organismo della Chiesa locale, che non può quindi operare con modi autocefali, autosufficienti e come corpi staccati dalla comunione con l'insieme, ma con una “logica

*La parrocchia  
cellula  
del  
rinnovamento*

<sup>9</sup> Cf *Il rinnovamento della Catechesi*. Documento di base, CEI 1970, n. 25.

<sup>10</sup> Cf *Questa è la nostra fede*, n. 21.

prevalentemente «integrativa» e non «aggregativa»<sup>11</sup>. La Parrocchia radicata nel territorio esprime l'anima popolare della Chiesa, costituisce una risorsa importante, ma "esige un profondo ripensamento"<sup>12</sup>.

Se quindi sarà soprattutto la sua pastorale ordinaria "a mostrare come in essa rimanga sempre accesa la lampada dell'annuncio pasquale, andranno anche ripensate con fantasia pastorale le tradizionali occasioni straordinarie - come feste, pellegrinaggi, centri di ascolto del Vangelo, visita pasquale alle famiglie - perché la luce di Cristo risorto raggiunga, possibilmente, il cuore di tutti coloro che vivono e operano nel territorio"<sup>13</sup>.

È da qui che si misura l'effettiva capacità evangelizzatrice di ogni comunità parrocchiale in comunione di spirito e unità di intenti con la Chiesa diocesana e universale; è da qui che la Chiesa italiana è intervenuta più volte col suo magistero ordinario per caratterizzare il suo mandato missionario in ascolto e discernimento dei "segni dei tempi"; è da qui che sono nati i nuovi percorsi catechistico-formativi ricuperando la tradizione antica degli itinerari catecumenali.

## 2. Itinerari catecumenali di catechesi

*Gli itinerari  
catecumenali*

**30.** Gli itinerari catecumenali non sono più una novità nella catechesi da quando il Concilio Vatica-

<sup>11</sup> Cf *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11.

<sup>12</sup> Cf *Ibidem*, n. 11.

<sup>13</sup> Cf *Questa è la nostra fede*, n. 21.



no II ha rilanciato il “catecumenato” riprendendolo dalla prassi costante della iniziazione cristiana nella Chiesa antica almeno fino ai primi del sec. V della nostra era. Si legge, infatti, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia: “Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell’Ordinario del luogo, in modo che il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente istruzione, sia santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi”<sup>14</sup>.

Il catecumenato, chiaramente, non è “una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana ed un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche, ...e siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio”<sup>15</sup>.

Una iniziazione cristiana così coinvolgente e motivata “non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, sicché i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al Popolo di Dio. E se è vero che la vita della Chiesa è apostolica, è altresì necessario che essi imparino a cooperare attivamente all’evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede”<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cf *Sacrosanctum Concilium*, n. 64.

<sup>15</sup> Cf *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 18.

<sup>16</sup> Cf *Ad gentes*, n. 14.

*Adulti  
per la fede*

**31.** È provvidenziale, anche nella nostra diocesi, che si stiano moltiplicando i casi di persone adulte che chiedono di ricevere il Battesimo. Se questo è motivo di intima consolazione, è altresì motivo per essere esigenti nel proporre, come previsto, un congruo tempo di catecumenato perché queste persone “per mezzo dell’istruzione e del tirocinio della vita cristiana, siano adeguatamente iniziate al mistero della salvezza e vengano introdotte a vivere la fede, la liturgia, la carità e l’apostolato (can. 788, 2 del codice di diritto canonico)”<sup>17</sup>.

È importante - soprattutto quando sono di altra tradizione religiosa - che i catecumeni siano seguiti e accompagnati in percorsi formativi lunghi e serrati, senza saltare le tappe previste dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti* (RICA).

Anche nel caso che si tratti di fanciulli o di ragazzi (7 - 14 anni) non ancora battezzati, che chiedono i sacramenti della iniziazione cristiana “per iniziativa dei loro genitori o tutori oppure spontaneamente, con il consenso degli stessi genitori o tutori” (RICA, n. 306), per quanto nella fattispecie non si possa parlare di catecumenato vero e proprio, per essere ammessi ai sacramenti non è sufficiente la semplice richiesta. Da quel momento deve “iniziare un itinerario progressivo e disteso nel tempo, grazie al quale si consolida nella vita del fanciullo, con la partecipazione dei genitori, la conoscenza dei misteri della fede e la pratica delle virtù cristiane, per un’apertura incondizionata alla grazia

<sup>17</sup> Cf *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 19.

sacramentale”<sup>18</sup>. Il cammino che inizia non può essere lasciato alla libera iniziativa, ma deve essere inserito in un cammino di gruppo ecclesiale.

**32.** È fondamentale insistere su questa sinergia educativa tra catechisti parrocchiali e genitori superando spesso quel clima di diffidenza dei catechisti verso le famiglie e di queste verso i catechisti. Essere alleati è importante sia per promuovere - proprio a partire dai genitori dei ragazzi del catechismo - l’impegno di rievangelizzazione degli adulti, sia per rinnovare i cammini della iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, all’interno dei quali la presenza dei genitori risulta essere non solo significativa, ma urgente ed insostituibile, sia infine per promuovere e sostenere la presenza nelle comunità parrocchiali di coppie di genitori che, come catechisti, si facciano carico dell’impegno formativo dei ragazzi.

*Sinergia  
parrocchia-  
famiglia*

Certo non si può più tirare a campare o, peggio, a educare alla fede “nonostante” i genitori. È uno stile che non ha dato frutto nel passato in quanto i ragazzi, ricevuti i sacramenti, si sono allontanati dalla parrocchia, e potrà darne ancora meno oggi, tenuto conto della situazione socio-culturale e dei nuovi orientamenti catechistici e formativi che la Chiesa italiana si è dati.

**33.** Occorre, pertanto, ripensare e rifondare i nuovi percorsi formativi nel tentativo di riuscire a coinvolgere la comunità, o per lo meno una parte

*Ripensare  
i percorsi*

<sup>18</sup> Cf *Orientamenti per l’iniziazione cristiani dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 7.

significativa della comunità, nella missione evangelizzatrice ricevuta da Gesù. Gli itinerari catecumenali - da adattare sia per gli adulti che per i giovani e i ragazzi - possono offrire compiutamente gli strumenti e dare risposte concrete per rivitalizzare e rilanciare in ogni cristiano l'esigenza della formazione e dell'autoformazione alla fede.

L'Anno della Fede - non dobbiamo perderlo di vista - deve essere per la Chiesa, per le parrocchie e per ciascun cristiano di buona volontà un colpo di coda per ripartire con la forza dell'acqua sorgiva in un processo di rinnovamento radicale fondato su itinerari seri di pastorale di evangelizzazione, puntando sul catecumenato che consenta ai credenti e a chi si apre alla fede cristiana di prendere coscienza di essere "membri del popolo di Dio profetico, regale e sacerdotale per morire al peccato e vivere da figli di Dio, facendo la verità nella carità (*Ef* 4,15)"<sup>19</sup>.

### ***a) Il catecumenato per gli adulti***

*Principi  
per il  
catecumenato  
adulto*

**34.** I principi su cui si basa l'itinerario catecumenale per gli adulti sono così riassunti nella Premessa dell'edizione italiana del *Rito di iniziazione cristiana degli adulti*:

- il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni. Tale priorità è costantemente affermata e resa evidente dallo spazio dato

<sup>19</sup> Cf *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 20.

- alla Parola annunciata e spiegata e alla fedecconversione con cui si risponde ad essa;
- il rapporto fra l'iniziazione e la comunità cristiana: è la Chiesa che fa i cristiani. L'iniziazione avviene in seno alla comunità e con la collaborazione della comunità, che accogliendo i nuovi arrivati edifica e rinnova continuamente se stessa;
  - la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che ne costituisce il culmine. I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio (cf *Lumen gentium*, n. 31).
  - l'inserimento nell'anno liturgico, che pone al centro la celebrazione del "dies dominicus", Pasqua settimanale, e la celebrazione della Pasqua annuale con la preparazione quaresimale e il suo prolungamento nel tempo pasquale fino alla Pentecoste. È in questo contesto che si può valorizzare e coordinare la globalità dei vari aspetti del vivere cristiano: ascolto della Parola, preghiera, conversione morale, esercizio della carità e testimonianza evangelica;
  - la rispettosa attenzione alle singole persone nelle loro varie situazioni ed esperienze umane, che possono essere assunte nella ricca pedagogia di iniziazione. Il RICA richiede la necessaria maturazione, nel rispetto dei ritmi di crescita, e fa

emergere l'esigenza di una azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede<sup>20</sup>.

Il processo di iniziazione cristiana trova complemento e perfezione in quella che è chiamata "tappa della mistagogia", che comporta il graduale e progressivo inserimento responsabile nella vita della comunità, a cui non si può e non si deve rinunciare né da parte del battezzato, né da parte della comunità particolare.

### ***b) Il catecumenato per i ragazzi***

#### *Catecumenato per i ragazzi*

**35.** Anche per i fanciulli e i ragazzi (7 - 14 anni), come è stato già ribadito, è previsto un itinerario catecumenale di iniziazione cristiana che comporta "l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana"<sup>21</sup>. I ragazzi con l'aiuto delle famiglie, dei coetanei, degli adulti sono condotti "all'esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell'ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei"<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cf *Ibidem*, n. 23.

<sup>21</sup> Cf *Orientamenti i. c. fanciulli e ragazzi*, n. 30.

<sup>22</sup> Cf *Ibidem*, n. 52.

Chiaramente gli itinerari possibili, con gli operatori opportunamente formati, possono essere diversificati e concertati con l'Ufficio Catechistico diocesano a seconda delle circostanze. In ogni caso, bisogna attenersi alle indicazioni degli *Orientamenti* ed in particolare:

- a) ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si dia-  
no i sacramenti della iniziazione cristiana sol-  
tanto dopo un vero e proprio cammino catecu-  
menale (cf RICA, 306-307);
- b) tale cammino è bene che ordinariamente si  
compia in un gruppo insieme con i coetanei  
già battezzati che si preparano alla Cresima e  
alla prima Comunione (cf RICA, 308a);
- c) ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è  
possibile, si conferiscano insieme i tre sacra-  
menti dell'iniziazione cristiana, facendone  
coincidere la celebrazione con l'ammissione  
dei coetanei già battezzati alla Confermazione  
e alla prima Comunione (cf RICA, 310 e 344);
- d) I fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accom-  
pagnati, pur nella varietà delle situazioni,  
dall'aiuto e dall'esempio anche dei loro genito-  
ri, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e  
per vivere la loro futura vita cristiana; il tempo  
dell'iniziazione offrirà alla famiglia l'occasione  
di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i  
catechisti (cf RICA, 308b);
- e) la mistagogia sia curata come un tempo indi-  
spensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi

*Coinvolgimento  
della famiglia*

alla vita cristiana e ai suoi impegni di testimonianza (cf RICA, 369)<sup>23</sup>.

**36.** Mi permetto raccomandare - ma non ce n'è bisogno - di avere una particolare delicatezza e sensibilità nei confronti di fanciulli e ragazzi con problemi di disabilità o con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. "A riguardo - stabiliscono gli *Orientamenti* - si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il regno di Dio (cf *Mt* 11,25-26; *Mc* 9,36); la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei sacramenti"<sup>24</sup>.

Perché il servizio sia efficace "è necessario cercare il coinvolgimento della famiglia; avvalersi di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione; adattare l'itinerario di iniziazione cristiana alle possibilità della persona; per quanto possibile l'interessato non compia l'itinerario da solo, ma in gruppo così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione; se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre sacramenti sia distanziata nel tempo", d'accordo con la famiglia<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Cf *Ibidem*, n. 53.

<sup>24</sup> Cf *A quanti si dedicano al servizio delle persone disabili*, documento S. Sede per l'Anno internazionale delle persone handicappate, 4 marzo 1981, n. 16; richiamato in *Orientamenti i. c. fanciulli e ragazzi*, n. 58.

<sup>25</sup> Cf *Orientamenti fanciulli e ragazzi*, n. 59.



**37.** Nel concludere questa parte c'è da rilevare che la catechesi catecumenale per i fanciulli e i ragazzi rivoluziona completamente l'impostazione attualmente vigente nelle nostre parrocchie.

*L'iniziazione  
cristiana*

La catechesi, intanto, non è finalizzata ai sacramenti e non è legata alla struttura scolastica. Essa ha tempi di annuncio e di maturazione che si protraggono anche in più anni e precede tappe e passaggi gradualità: l'ammissione al catecumenato che avviene in un gruppo, l'elezione o chiamata al Battesimo che viene preceduta da uno scrutinio con l'unzione dei catecumeni, la preparazione e la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, crisma, eucaristia). Quest'ultima non conclude l'iniziazione cristiana, ma - come è stato ricordato per gli adulti - avvia la tappa mistagogica che guida il neofita "secondo la sua età, a scoprire il posto dei sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei sacramenti"<sup>26</sup>.

Con un vero e proprio tirocinio, il fanciullo o ragazzo neofita "attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità.

La mistagogia dovrebbe estendersi ... per l'intero anno successivo, e potrebbe concludersi con una solenne celebrazione dell'anniversario del Battesimo"

<sup>26</sup> Cf *Ibidem*, n. 48.

e con l'ingresso ufficiale in un gruppo associativo adolescenziale-giovanile<sup>27</sup>.

*Programma  
educativo  
serio*

**38.** Chiaramente si tratta di un programma educativo serio, esigente e senza scadenze prefissate, per cui si richiede la presenza attiva e la collaborazione della famiglia in tutto il percorso. Importante non risulta più la data della celebrazione e la conseguente festiciola, quanto piuttosto "l'idoneità del fanciullo a condurre una vita cristiana proporzionata alla sua età; lo sviluppo dell'itinerario catechistico, che deve potersi svolgere in modo ordinato, senza essere condizionato da una data fissata precedentemente; la necessità di prevedere dopo l'iniziazione cristiana un periodo sufficiente perché i neofiti facciano l'esperienza nella Chiesa della vita sacramentale; per questo è da sconsigliare la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana a conclusione dell'anno scolastico; l'opportunità di riunire insieme i fanciulli che devono ricevere l'iniziazione cristiana e i loro compagni devono completare l'iniziazione con il sacramento della Confermazione e con quello dell'Eucaristia (cf RICA, n. 310)"<sup>28</sup>.

Trattandosi di un programma quasi avveniristico, che ha bisogno di tempi lunghi di maturazione, oltre che di una équipe di catechisti e di famiglie formate al metodo, senza rinunciare in partenza all'obiettivo certamente altamente qualificante per la nostra Chiesa locale, sognerei che almeno qualche parrocchia o

<sup>27</sup> Cf *Ibidem*, n. 48.

<sup>28</sup> Cf *Ibidem*, n. 47.

gruppi di parrocchie viciniori, come ho già prima esternato, partissero subito con esperienze pilota. In verità qualche parrocchia sta provando - e mi pare con buona collaborazione - questo tipo nuovo di cammino catechistico, che costituisce senza dubbio una singolare opportunità di crescita complessiva. Questo sarà di ulteriore stimolo per costituire anche nella nostra diocesi un Servizio diocesano per il catecumenato di supporto alle comunità parrocchiali disposte a mettersi in gioco e a ripensare la propria pastorale.

### 3. Servizio diocesano per il catecumenato

**39.** Il Servizio per il catecumenato vuole essere un organismo formato di sacerdoti, religiosi e laici debitamente preparati con la finalità di promuovere e coordinare in tutta la diocesi idonei itinerari di iniziazione cristiana destinati sia agli adulti, che ai giovani e ai ragazzi. Esso, una volta costituito, dovrà operare in stretta collaborazione con l'Ufficio Catechistico e gli altri Uffici Diocesani di Pastorale. Suoi compiti specifici dovranno essere:

*Servizio  
per il  
catecumenato*

- sensibilizzare i sacerdoti e gli operatori pastorali sul valore della scelta del catecumenato, promuovendo soprattutto l'approfondimento del RICA e la conoscenza delle linee pastorali della diocesi per il catecumenato;
- offrire adeguata formazione e sostegno agli operatori dell'iniziazione cristiana: sacerdoti,

- diaconi, catechisti, padrini, animatori dei gruppi di accompagnamento dei catecumeni;
- animare e sostenere la loro azione, ma anche fare scoprire e apprezzare il valore e il significato del catecumenato;
  - elaborare proposte operative di itinerari di iniziazione cristiana, secondo il RICA e fedeli alle direttive del Vescovo, per giovani-adulti e per fanciulli-ragazzi ed operare affinché la scelta del catecumenato trovi concreta attuazione nelle parrocchie;
  - determinare, secondo le disposizioni del Vescovo, la durata del catecumenato, offrire direttive per i tempi delle celebrazioni dei riti di passaggio, delle consegne e degli scrutini;
  - proporre criteri per discernere e valutare la preparazione dei candidati e la loro ammissione prima tra i catecumeni, successivamente fra gli eletti;
  - precisare i contenuti del primo annuncio e della catechesi, tenendo presente la cultura di appartenenza dei catecumeni e la loro religione di provenienza;
  - offrire suggerimenti e proposte per concrete esperienze caritative e ascetico-penitenziali;
  - offrire alle parrocchie il proprio aiuto, per fare conoscere esperienze, rendere disponibili sussidi e strumenti utili ad una fruttuosa opera di formazione e di accompagnamento dei nuovi credenti verso il Battesimo;
  - valorizzare il posto e il cammino dei catecumeni in seno alle comunità cristiane. Coloro che si

avvicinano alla fede non sono una tabula rasa da indottrinare, ma persone che portano problemi, insieme a ricchezze di vita. La Chiesa riceve per se stessa queste ricchezze di vita, questi nuovi carismi, mentre dona la parola di Cristo<sup>29</sup>.

### *Per riflettere*

1. La nostra catechesi spesso lascia stanchi per l'impegno profuso ed insoddisfatti per i frutti prodotti: si ferma ai sacramenti dell'iniziazione cristiana senza una continuità di proposta e di impegno responsabile dopo la Cresima. Quali correttivi apportare? È giusto amministrare al ribasso i sacramenti, magari con sconti da svendita nella preparazione? È ammorbidendo la proposta catechistica che si risponde all'urgenza educativa e al dovere di evangelizzazione?
2. I nuovi orientamenti catechistici della Chiesa italiana sono improntati su itinerari di catecumenato. Essi presuppongono una reimpostazione radicale dei tempi e dei ritmi del percorso annuale. Le nostre parrocchie sono disponibili a ripensare i loro percorsi in sinergia con le famiglie? Cosa fare per superare gli ostacoli?

<sup>29</sup> Cf *Orientamenti catecumenato adulti*, n. 54.



## IV CON LA FEDE NEL CUORE

40. “La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini *fuori dal deserto*, verso il luogo della vita, verso l’amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza”<sup>1</sup>.

*Verso una  
prospettiva  
di speranza*

Con queste parole il Santo Padre, indicendo l’Anno della Fede, ci sospinge verso una prospettiva di speranza sollecitandoci a non lasciarci irretire dal “mistero di iniquità” (2 *Tess* 2,7) e da una forma di “apostasia silenziosa”, che, purtroppo, di questi tempi sembrano caratterizzare il mondo e per certi versi la stessa Chiesa. Pur essendo eredi della speranza di Cristo, “abbiamo spesso l’impressione di non riuscire a renderla parola viva per noi e per i nostri contemporanei, di non assumerla come fondamento delle nostre azioni pastorali e della nostra vita ecclesiale”<sup>2</sup>.

La cultura dell’effimero, dell’apparenza, dell’assenza del sacro porta alla insofferenza verso ogni

<sup>1</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia per l’inizio del ministero petrino del vescovo di Roma*, 24 aprile 2005.

<sup>2</sup> Cf *Instrumentum laboris*, Sinodo dei Vescovi 2012, n. 166.

pretesa di verità e al relativismo come unica forma di pensiero: Dio è sparito dall'orizzonte degli uomini e, con lo spegnersi della luce di Dio, l'umanità ha perso l'orientamento finendo arenata in un deserto senza scampo. Pare echeggiare drammaticamente il monito di Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

È un interrogativo aperto che indica con lucidità la forza di una delle sfide più serie che le nostre chiese sono chiamate ad affrontare. E non sentiamoci del tutto fuori dagli influssi non sempre rassicuranti che ci vengono da questa nostra cultura nihilista e spregiudicata.

*“Parlerò  
al suo cuore”*

**41.** È quel deserto prospettato dal Papa, da cui bisogna affrancarsi. E nella vita “vi sono tante forme di deserto, ci avverte Benedetto XVI. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione”<sup>3</sup>.

È da questi deserti che bisogna uscire e da cui occorre liberarsi per non soccombere ai suoi effetti

<sup>3</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*.



negativi. Il deserto, se vogliamo, da luogo dell'aridità, del non senso, della infedeltà, del castigo, può trasformarsi in luogo della provvidenza, della misericordia divina, il luogo da cui ripartire ristorati, convertiti e rinvigoriti per le "mirabilia Dei". È quanto ci prospetta il profeta Osea nel rivelarci, malgrado tutto, il grande amore che Dio ha verso il suo popolo, la sua sposa amata: "Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza" (*Os* 2,16-17).

## 1. Oltre il deserto

42. Anche Gesù si sottopone all'esperienza del deserto opponendosi al maligno e sconfiggendo per sempre la tentazione. Il deserto con Gesù "diventa il luogo della riconciliazione e della salvezza; le fiere, che rappresentano la forma più concreta della minaccia derivante all'uomo dalla ribellione della creazione e del potere della morte, diventano amiche come in Paradiso. È ripristinata la pace annunciata da Isaia per il tempo del Messia (*Is* 11,6). Laddove il peccato è vinto, laddove si ristabilisce l'armonia dell'uomo con Dio, segue la riconciliazione della creazione, la creazione dilaniata torna a essere luogo di pace, come dirà Paolo, il quale parla dei gemiti della creazione, che «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (*Rom* 8,19)"<sup>4</sup>.

*Anche  
Gesù  
nel deserto*

<sup>4</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, I, Roma 2007, pp. 49-50.

Da negativo così il deserto si trasforma in positivo luogo di incontro e di ripartenza, luogo di rinascita e di rilancio. Così sarà del nostro tempo se sapremo discernere la valenza positiva di un mondo che ha smarrito momentaneamente la strada, ma che aspetta dalla Chiesa, dal nostro mondo di credenti le risposte giuste per ritrovare il sentiero della speranza ed uscire definitivamente dalle sue crisi.

*La piccola  
palma*

**43.** Mi piace ricordare la fiaba della *Piccola palma e dell'uomo cattivo*. Un uomo cattivo arrivò ad un'oasi nel deserto e vi trovò una piccola palma. Per non tradire la sua cattiveria oltre ogni limite, mise sopra la piccola palma un grande masso per impedirle di respirare e di crescere. La piccola palma, andato via l'uomo cattivo, provò con tutte le forze che aveva a far ribaltare il masso senza riuscirci. A questo punto la piccola palma, non trovando di meglio, invece che andare verso l'alto, provò con le sue radici ad andare verso il basso finché non trovò l'acqua. Respirò e riprese a crescere di lena fino a diventare una palma forte e gigantesca. Dopo qualche anno l'uomo cattivo tornò all'oasi e volle cercare la piccola palma, ma non la riconobbe. La palma, ormai cresciuta, gli parlò e gli disse:

- "La piccola palma che cerchi sono io! Non mi sono persa d'animo davanti alla tua cattiveria e con tutte le mie forze ho cercato l'acqua profonda, che mi ha consentito di rinforzare le mie radici, di crescere e di sconfiggere per sempre la tua cattiveria!"

La fiaba potrebbe essere l'insegnamento giusto anche per noi, se vogliamo "prendere il largo", pur

in questo mondo solo all'apparenza mostruoso ed inattaccabile. Con la fede nel cuore possiamo sfidare il deserto del male come la piccola palma.

**44.** “Ma l’uomo di oggi ha voglia di essere evangelizzato? Di essere salvato?” A queste domande poste gli da “Famiglia Cristiana”, Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova Evangelizzazione, ha dato una risposta che può essere di luce e di stimolo per la nostra riflessione. “Si tratta di un importante interrogativo riguardo al quale vedo due realtà che sembrano contraddittorie. Da una parte quell’ampia fascia di uomini che vive l’assenza di Dio senza rendersene conto; dall’altra quel gruppo altrettanto grande che sente nostalgia e desiderio di Dio. Dobbiamo essere capaci di dare una risposta agli uni e agli altri. Ai primi mi sentirei di rispondere che probabilmente non comprendono fino in fondo che la loro stessa fede è in pericolo, poiché senza Dio l’umanità non sa più chi è ed è priva di punti di riferimento. Ai secondi dobbiamo offrire il volto di Gesù Cristo, diventando capaci di dire, con semplicità e gioia, che ancora oggi è possibile conoscerlo e che, dopo quell’incontro con Lui, tutta la vita si trasforma”<sup>5</sup>.

*La sfida  
della fede*

**45.** Si va oltre il deserto dopo aver consumato, come il profeta Elia, la “focaccia di Dio”, con la forza della quale il profeta “camminò per quaranta

*Evangelizzarsi  
per  
evangelizzare*

<sup>5</sup> Cf S. GAETA, *La vera sfida della fede*, in “Famiglia Cristiana”, LXXXII, n. 28 (8 luglio 2012), pp. 35-36.

giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb" (*I Re* 19,8).

Evangelizzarsi per evangelizzare, è questa la strada maestra da percorrere e per la quale abbiamo già indicato gli itinerari catecumenali come metodo a lunga scadenza capace di dare risposte adeguate e serie alla sfida della nuova evangelizzazione.

Una pastorale di evangelizzazione - come è stato ribadito - si impianta su una seria pastorale di annuncio e di ascolto che si sviluppa attraverso un processo di assimilazione maturato secondo tappe e passaggi progressivi e sistematici.

Coordinate essenziali e preliminari del processo di rinnovamento complessivo della formazione cristiana sono la cosiddetta "biblicizzazione" e "catecumenalizzazione" della pastorale, che intendono mettere a fuoco ed in pratica la centralità ed il primato della Parola, secondo i principi posti dal Concilio nella *Dei Verbum* ed il metodo catecumenale della iniziazione cristiana con i percorsi e le tappe precedentemente illustrati. Entrambe sono in stretta interdipendenza, per cui "non si dà catecumenalizzazione della pastorale senza la sua biblicizzazione, come non si dà vera biblicizzazione senza la sua catecumenalizzazione. Ciascuno dei due percorsi implica l'altro, dando luogo ad un'interazione funzionale. ...Dove i processi di biblicizzazione e di catecumenalizzazione della pastorale non ingranano, è impossibile che ingrani una valida pastorale di evangelizzazione"<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Cf V. SPICACCI, *Bibbia e Catecumenato per rinnovare la Chiesa*, in "Settimana", n. 23 (10 giugno 2012), pp. 8-10.

**46.** Dal deserto di una pastorale stanca e di una evangelizzazione opaca si può passare a percorsi formativi capaci di ridare ai credenti mordente e maggiore responsabilità personale e collettiva nel farsi “prossimo” con quanti chiedono ragione della propria fede e della speranza. La Chiesa potrà dirsi “rinnovata” quando si sarà lasciata illuminare e convertire dal Vangelo che annuncia. Ciò suppone, al di là di ogni spettacolarità, una intensa interiorità e vita spirituale, che non escludono, anzi richiedono lo studio, l’approfondimento, l’interrogarsi, il confrontarsi.

L’Anno della Fede potrà e dovrà significare tutto questo anche nella nostra Chiesa locale, che ha urgente bisogno di portare la centralità della Parola sia nella vita personale di ciascuno, sia nella vita della parrocchia, sia nei settori più ampi della vita sociale e pubblica.

*Dare ragione  
della fede*

## **2. Con la fede nel cuore**

**47.** “Cerca la giustizia, la fede, l’amore, la pace!” (2 *Tim* 2,22): con questa esortazione Paolo si rivolge al giovane Timoteo per sollecitarlo alla generosità della fede per costruire un mondo di amore, di giustizia, di pace.

La stessa sollecitudine pastorale ha spinto Papa Benedetto XVI a guardare alla situazione di oggi con la fede nel cuore e a tenere sempre aperta “la porta della fede” per lasciar entrare il Signore Gesù: “Ecco, io sto alla porta e busso” (*Ap* 3,20); “Se uno ascolta la mia voce - continua Gesù - e mi apre, cenerò con lui ed egli con me” (*Mt* 24,46).

*La porta  
della fede*

L'Anno della Fede che si apre, allora, con propositi ambiziosi e con forti attese è necessario che non si risolva in una bolla di sapone. C'è una bellissima pagina di S. Ambrogio che dice:

“Beato colui alla cui porta bussa Cristo. La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la casa. È questa la porta per la quale entra Cristo. Perciò anche la Chiesa dice nel Cantico dei Cantici: «Un rumore! È il mio diletto che bussa» (*Cant.* 5,2). Ascolta colui che bussa, ascolta colui che desidera entrare: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne» (*Cant.* 5,2)”<sup>7</sup>.

L'incontro con Gesù-sposo, con il capo bagnato di rugiada, sta ad indicare la fecondità di un cuore che apre e si apre al Signore - “Non dovremmo mai stancarci di ricominciare da Dio per ridare all'uomo la totalità delle sue dimensioni, la sua piena dignità”<sup>8</sup>.

*Crescere  
nella fede*

**48.** Come crescere nella fede? Cominciando con esprimerla. La fede cresce “quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti

<sup>7</sup> Cf AMBROGIO, *Commento al Salmo 118*, n. 13.

<sup>8</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio dei laici*, 24 novembre 2011.

ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo" (cf *De utilitate credendi*, 1,2)<sup>9</sup>.

È anche l'esperienza di Paolo e Barnaba di ritorno dal loro primo viaggio missionario: "Non appena (Paolo e Barnaba) furono arrivati (ad Antiochia), riunirono la comunità e riferirono tutto quello Dio che aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani *la porta della fede*. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli" (*At* 14,27).

La crescita nella fede si fonda su due elementi tra loro inscindibili: l'accoglienza dei contenuti da credere e la testimonianza che necessariamente ne consegue. La conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore"<sup>10</sup>.

**49.** È come dire che chi oltrepassa la "porta della fede", chi accoglie la divina Parola accetta di entrare in un mondo nuovo, in un nuovo ordine di idee fino ad assumere una mentalità anch'essa nuova. Cristo

*Cristo  
è la porta*

<sup>9</sup> Cf *Porta Fidei*, n. 7.

<sup>10</sup> Cf *Ibidem*, n. 10.

diventa il nostro pensiero e la nostra vita secondo il paolino “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (*I Cor* 2,16), oppure “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (*Gal* 2,20). Cristo - è Lui a dirlo - è la porta della fede: “Io sono la porta” (*Gv* 10,7) attraverso la quale è necessario entrare.

L'immagine della porta ricorre spesso nella Sacra Scrittura. Essa implica il doppio movimento di entrare e uscire, da cui ricaviamo anche il senso pieno della fede e della porta della fede. Si entra non per rimanervi, ma anche per uscire. Si entra dalla porta della fede per rinascere e si esce per testimoniare; si entra per imparare e si esce per insegnare; si entra per ricevere e si esce per donare. Attraversare la porta della fede - scrive Benedetto XVI - “comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cf *Rom* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cf *Gv* 17,22)”<sup>11</sup>.

*Con Dio  
cambia tutto*

**50.** Un cammino, quello della fede, che ha il suo fondamento nell'incontro con Cristo (“porta fidei”), trova la sua pratica applicazione nella testimonianza. “Con il cuore si crede - leggiamo in Paolo - e con la bocca si fa la professione di fede” (*Rom* 10,10). Il cuore, cioè, “indica che il primo atto con cui si viene

<sup>11</sup> Cf *Ibidem*, n. 1.



alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. ...Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede”<sup>12</sup>.

Ciò di cui il mondo oggi ha più bisogno “è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine”<sup>13</sup>.

Con la fede nel cuore sarà anche meno difficile entrare nei nuovi “areopaghi” della cultura di oggi, non esclusi quelli in cui bazzicano tanti cristiani di facciata, e riproporre senza mezzi termini la questione di Dio come risposta vera e convincente all’exasperazione del relativismo etico e del rifiuto di ogni trascendenza e dipendenza dall’alto. Con Dio o senza Dio cambia tutto. La “questione” di Dio “non è un interrogativo astratto, ma penetra nel profondo delle fibre dell’uomo interiore, dove abita la Verità”<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Cf *Ibidem*, n. 10.

<sup>13</sup> Cf *Ibidem*, n. 15.

<sup>14</sup> Cf A. BAGNASCO, *Saluto* al Convegno del Comitato per il progetto culturale CEI, su “*Dio oggi: con lui o senza di lui cambia tutto*”; Siena 2010, p. 13.

### 3. La bussola del Vaticano II e del Catechismo

*La bussola  
dell'orienta-  
mento*

51. L'Anno della fede è stato deciso, come sappiamo, per fare memoria del 50° di apertura del Concilio e del 20° di promulgazione del Catechismo, ma vuole contribuire “ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la «porta della fede»”<sup>15</sup>.

Una ripresa della vita della fede non può non ripartire da una riscoperta dei contenuti della stessa fede e quindi da un rilancio deciso e determinante, in perfetto tandem con la Sacra Scrittura, del Concilio e del Catechismo. “È necessario - esorta Papa Benedetto in consonanza con la *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II (n. 57) - che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa”<sup>16</sup>. Sia il Concilio che il Catechismo costituiscono “una sicura bussola nel cammino del secolo che si apre” (*ivi*).

#### *a) Il Concilio Vaticano II*

*La ricchezza  
del Concilio*

52. Il Concilio, nelle intenzioni di Giovanni XXIII, voleva “trasmettere pura ed integra la dottri-

<sup>15</sup> Cf *Nota con Indicazioni pastorali per l'anno della fede*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 6 gennaio 2012, Introduzione.

<sup>16</sup> Cf *Porta Fidei*, n. 5.

na, senza attenuazioni o travisamenti; questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo”<sup>17</sup>.

Su questa linea si muove la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* quando scrive: “«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cf *Mc* 16, 15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa» (n. 1). Il Concilio a partire proprio dalla luce di Cristo che purifica, illumina e santifica nella celebrazione della sacra liturgia (cf Costituzione *Sacrosanctum Concilium*) e con la sua parola divina (cf Costituzione dogmatica *Dei Verbum*), il Concilio ha voluto approfondire l’intima natura della Chiesa (cf Costituzione dogmatica *Lumen gentium*) e il suo rapporto con il mondo contemporaneo (cf Costituzione pastorale *Gaudium et spes*). Attorno a queste sue quattro Costituzioni, veri pilastri del Concilio, si raggruppano le Dichiarazioni e i Decreti, che affrontano alcune delle maggiori sfide del tempo”<sup>18</sup>: la libertà religiosa, la vita sacerdotale, l’ecumenismo ed il dialogo interreligioso, le comunicazioni sociali, l’attività missionaria della Chiesa.

Di recente il Santo Padre ebbe a dire, a proposito dei documenti conciliari: “Il Signore semina con larghezza i suoi doni, chiama a seguirlo e a prolungare

<sup>17</sup> Cf GIOVANNI XXIII, *Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1992.

<sup>18</sup> Cf *Nota con Indicazioni pastorali...*, Introduzione.

nell'oggi la sua missione. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione, e per questo vi propongo di vivere intensamente l'Anno della Fede che inizierà ad ottobre, a 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. I Documenti del Concilio contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane, per la formazione della nostra coscienza. Quindi leggetelo”<sup>19</sup>. L'esortazione confermava quanto detto a proposito del Concilio qualche mese dopo la sua elezione a Papa: “Se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”<sup>20</sup>.

Occorre respingere, aggiungeva il Santo Padre, come “erronea la cosiddetta ‘ermeneutica della discontinuità e della rottura’ e promuovere ‘l'ermeneutica della riforma’, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa” (*ivi*).

### ***b) Il Catechismo della Chiesa Cattolica***

*Strumento  
a servizio  
della fede*

**53.** Promulgato nel 1992, è anch'esso un pilastro del rinnovamento post-conciliare della Chiesa. Con un linguaggio più rispondente agli interrogativi della nostra epoca, è suddiviso in quattro parti seguendo l'ordine del Catechismo di S. Pio X: Professione di fede (Credo), Celebrazione del mistero cristiano (Li-

<sup>19</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia alla Visita Pastorale a Frascati*, 15 luglio 2012.

<sup>20</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.

turgia e Sacramenti), Vita in Cristo (Comandamenti e agire cristiano), Preghiera cristiana. Esso costituisce senza dubbio uno dei frutti più significativi ed importanti del Vaticano II. Come ebbe a dire Giovanni Paolo II “questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell’opera di rinnovamento dell’intera vita ecclesiale. ...Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come norma sicura per l’insegnamento della fede. I contenuti della fede vi trovano una sintesi sistematica: vi emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto in duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai maestri di teologia ai santi, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e ha dato certezza ai credenti”<sup>21</sup>. Giustamente il Catechismo è stato definito “la sinfonia della fede”.

**54.** In questo Anno della fede il Catechismo potrà essere un vero sostegno dottrinale. Oggi più che nel passato la fede si trova ad essere sottoposta a interrogativi e sfide che provengono da una mutata mentalità che riduce l’ambito delle certezze quasi esclusivamente alla sfera delle conquiste scientifiche e tecnologiche. In sintonia con Benedetto XVI, vogliamo rilevare che “la Chiesa non ha avuto mai timore di mostrare come tra fede e autentica scienza

*Testo  
di sicuro  
riferimento*

<sup>21</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992, nn. 115 e 117.

non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità”<sup>22</sup>.

Qui si ripropone il problema già visto della nuova evangelizzazione: quale strumento migliore del Catechismo che offre al Popolo di Dio, ai sacerdoti, agli operatori pastorali e ad ogni cercatore serio di Dio un compendio di tutta la dottrina cattolica ed un testo di sicuro riferimento sia per riscoprire la gioia di credere, sia per ritrovare l’entusiasmo di comunicare la fede senza personali valutazioni, confuse e fatte passare spesso come dottrina della Chiesa? È esplicita in merito la raccomandazione di S. Pietro: “Sappiate questo: nessuna scrittura profetica (ed aggiungiamo il Magistero della Chiesa) va soggetta a privata spiegazione perché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio” (2 Pt 1,20-21).

Concludo qui con l’esortazione di Benedetto XVI: “Leggete il Catechismo della Chiesa Cattolica e così riscoprite la bellezza di essere cristiani, di essere Chiesa, di vivere il grande «noi» che Gesù ha formato intorno a sé, per evangelizzare il mondo: il «noi» della Chiesa, mai chiuso, ma sempre aperto e proteso all’annuncio del Vangelo”<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Cf *Porta Fidei*, n. 13.

<sup>23</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Omelia alla Visita Pastorale a Frascati*, 15 luglio 2012.

## Conclusioni

**55.** L'Anno della fede nasce dall'esigenza "di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo"<sup>24</sup>. A questo traguardo si perviene risvegliando il coraggio di osare sentieri nuovi di educazione alla fede superando gli ormai deboli percorsi catechistici standardizzati e poveri di frutti duraturi.

Con la fede nel cuore si può riprendere il cammino "varcando la porta" con l'animo della samaritana che si reca al pozzo per attingere l'acqua zampillante di Gesù, lasciandosi illuminare dalla sua Parola. "Non possiamo accettare - ci dice il Santo Padre - che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cf *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cf *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cf *Gv* 6,51)"<sup>25</sup>.

**56.** Con l'Anno della fede, sulla scorta anche dei suggerimenti della Congregazione della Fede, ci daremo degli appuntamenti che ci aiuteranno sia a "scoprire la bellezza della fede ecclesiale", sia di

*Osare  
sentieri nuovi*

*Confidando  
in Maria*

<sup>24</sup> Cf *Porta Fidei*, n. 2.

<sup>25</sup> Cf *Ibidem*, n. 3.

“verificare la recezione del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica nella vita e nella missione” della nostra Chiesa locale, specialmente “in ambito catechistico”<sup>26</sup>.

Fisso lo sguardo su Gesù, “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (*Eb* 12,12), aiutati dalla testimonianza dei santi, che hanno consacrato la loro vita a Cristo e alla Chiesa, affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata perché ha creduto” (*Lc* 1,45), questo tempo di grazia perché risulti per la nostra comunità diocesana un battesimo di rigenerazione nella fede, nella speranza e nella carità.

+ Luigi Renzo

<sup>26</sup> Cf *Nota con Indicazioni pastorali per l'anno della fede*, nn. 4 e 5.



*Per riflettere*

1. Nel nostro mondo di crisi globale e di “apostasia silenziosa”, come la chiama il S. Padre, è possibile uscire dal “deserto” se sapremo discernere la valenza positiva di una cultura che ha momentaneamente smarrito la strada, ma che aspetta dalla Chiesa le risposte giuste. Fino a che punto come Chiesa siamo capaci di ridare speranza ai cuori smarriti e scoraggiati? Su che cosa dobbiamo puntare come Chiesa locale per dare risposte più esaurienti e convincenti al nostro territorio?
2. Cristo bussa alla porta del cuore, sollecita la risposta responsabile di ogni uomo di buona volontà, chiede di varcare la “porta della fede”: come muoverci concretamente per impedire che l’Anno della Fede si risolva solo in una bolla di sapone? Quali sono le risorse umane e cristiane da rilanciare?



**APPUNTAMENTI DIOCESANI  
PER L'ANNO DELLA FEDE**

**25 Ottobre 2012**

Apertura diocesana dell'Anno della Fede  
Mandato diocesano per gli Operatori pastorali  
Consegna della Lettera Pastorale

**Ogni mese**

Incontri dei Sacerdoti  
dedicati all'approfondimento dei Documenti  
del Concilio Vaticano II

**Aprile-maggio 2013**

Scuole Bibliche zonali  
con approfondimento della *Dei Verbum*

**Maggio 2013**

Pellegrinaggio diocesano a Roma

**Tra il 16-22 agosto 2013**

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

**24 Novembre 2013**

Chiusura dell'Anno della Fede



# INDICE

Professione di fede	5
Introduzione	9
<b>I</b> L'Anno della Fede	13
1. <i>L'Anno della Fede</i>	16
2. <i>Una nuova Evangelizzazione</i>	20
<i>Conclusioni</i>	24
<b>II</b> La nuova Evangelizzazione	27
<i>Conclusioni</i>	37
<b>III</b> Una pastorale di Evangelizzazione	41
1. <i>La pastorale di Evangelizzazione</i>	44
2. <i>Itinerari catecumenali di catechesi</i>	48
a. Il catecumenato per gli adulti	52
b. Il catecumenato per i ragazzi	54
3. <i>Servizio diocesano per il catecumenato</i>	59
<b>IV</b> Con la Fede nel cuore	63
1. <i>Oltre il deserto</i>	65
2. <i>Con la fede nel cuore</i>	69
3. <i>La bussola del Vaticano II e del Catechismo</i>	74
a. Il Concilio Vaticano II	74
b. Il Catechismo della Chiesa Cattolica	76
<i>Conclusioni</i>	79
Appuntamenti Diocesani per l'Anno della Fede	83



## OPERE VESCOVILI

1. *Il Pozzo di Sicar*, Lettera Pastorale alla Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Vibo Valentia 2008.
2. *La comunione rugiada di Dio*, Lettera Pastorale alla Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Vibo Valentia 2009.
3. *La radice riprenderà vigore*, Lettera Pastorale alla Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Vibo Valentia 2010.
4. *Le Idrie dell'amore Cuore della famiglia*, Lettera Pastorale alla Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Vibo Valentia 2011.
5. *Varcare la porta con la fede nel cuore*, Lettera Pastorale alla Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Vibo Valentia 2012.
6. *Sotto la quercia di Mamre. Colloqui sacerdotali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
7. *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea: Lineamenti di storia. Cronotassi dei Vescovi. Almanacco*, Adhoc, Vibo Valentia 2010.
8. *Monachesimo e Santità in Calabria*, Progetto 2000, Cosenza 2012.
9. *Padre e Pastore con la gioia nel cuore*, Libreria Editrice Vaticana (in corso di stampa).

ad hoc • vibo valentia  
*ottobre 2012*